

Geremia, il dottore della conversione

Non dire sono un ragazzo
(Ger 1, 7).

Dio non riconosce valido il pretesto, anche se unanimamente comprensibile, del giovane Geremia e lo respinge categoricamente senza darne alcuna spiegazione. Il motivo è perché davanti a Dio vige una logica diversa da quella del successo e della idoneità umana. La risposta del Signore, infatti, manifesta l'irremovibile volontà divina nell'esecuzione del suo programma, per cui lo «strumento» sembra avere relativa importanza. Vorrei far notare al lettore l'uso del futuro da parte di Dio: «tu andrai», «dirai». Il testo del libro dell'Esodo 4, 11-13 chiarisce maggiormente la situazione, perché nel caso di Mosè, tanto affine a quello del profeta Geremia, il Signore richiama la sua onnipotenza creatrice: «Chi ha dato la bocca all'uomo? Chi lo rende muto o sordo, veggente e cieco?» (Es 4, 11). La conclusione in ambo i casi è data dagli imperativi divini: «Ovunque ti invierò dovrai andare...» (cf. Es 4, 12). Dio supera l'opposizione del profeta obbligandolo in un certo qual modo all'obbedienza, esige una cieca fiducia, ma dobbiamo dire anche che chi si abbandona interamente a Dio non viene da lui abbandonato.

L'atteggiamento di Dio nei confronti del giovane profeta Geremia deve aiutare gli adulti nella fede a investire maggiormente sui giovani, cioè invogliarli, spronarli e assicurandoli che si è loro vicini.

**Geremia:
il dottore della conversione**

Geremia è stato, a ragione, definito, il dottore della conversione, perché con lui il concetto di conversione viene compreso e espresso con tutte le sfumature ma soprattutto con quella intuizione fondamentale che è Dio il protagonista del ritorno-conversione.

Nei primi capitoli il profeta descrive la vicenda del popolo di Israele che si allontana dal proprio Dio. Il Signore viene descritto come un marito che ha litigato con la sua sposa. Egli non si dà pace e il suo discorso si trasforma in un severo rimprovero. «*Il mio popolo ha commesso due iniquità: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua*» (cf. 2, 13). Per descrivere l'ostinazione dell'uomo nel peccato, Geremia usa l'espressione «*cuore incircosciso*» (9, 24-52), e anche per indicare la conversione, il cambiamento di mentalità, il profeta usa un'immagine molto espressiva che era già stata usata dal Deuteronomio, «*la circoncisione del cuore*» (10, 16).

Per cambiare il comportamento dell'uomo, per convertirlo, è necessario scendere dentro di lui. Siccome solo Dio conosce veramente il cuore dell'uomo, solo Lui può trasformare l'uomo dal di dentro, operare una trasformazione radicale.



Francesco Pisano

Le «confessioni» di Geremia

Nel libro di Geremia vi è una delle più celebri e drammatiche «confessioni» del profeta (20, 7-14). La nostra attenzione si fissa sull'intensa «confessione» che il profeta lancia verso Dio, quando la crisi interiore lo tenta al punto da voler abbandonare lo stesso ministero profetico affidatogli. La prima strofa (cf. 20, 7-10) si apre con la famosa dichiarazione sulla «seduzione» divina: «*Mi hai sedotto, Signore...*» (7). Geremia, evocando la sua chiamata in giovane età, potremmo dire che accusa Dio di circonvensione di un incapace, approfittando della sua inesperienza. La sua vita è stata da allora solo derisione, costretto come egli è stato a proclamare verità scomode. Attorno a lui si è distesa una cortina di ostilità, persino da parte degli amici, pronti a farlo cadere. Allora si è deciso ad abbandonare la missione: «*Non voglio più parlare in suo nome!*» (9). Ma il Signore non lo lascia libero: la parola divina è come un incendio divampante che brucia le ossa del profeta, costretto a continuare la sua missione. La seconda strofa (cf. 20, 11-13) è, invece, una professione di fede del Signore che conosce i segreti dell'uomo e salva la sua creatura. ■